

L'avvenire è adesso

di ELISABETTA COSTA

Finché non si sblocca il credito non ci sarà alcuna crescita. Il cavaliere non aveva l'autorità per far sentire la propria voce alle banche. Mario Monti neppure. Mario Monti è uomo di Goldman Sachs, proprio l'istituto che è andato sulla cronaca perché i suoi impiegati chiamavano i clienti "pupazzi". Chissà come chiama gli italiani in privato o con i suoi ex colleghi. Anche il ministro Fornero, con le sue paccate, non pare così sobria come sarebbe opportuno. Insomma, questi bocconiani di gaffe ne fanno eccome e non è che proprio riescano dove il governo precedente non è riuscito. Lo spread di novembre è dovuto al terrore e al panico lanciato dall'ex ministro dell'economia, che aveva assunto le minacce di Angela Merkel e di Nicolas Sarkozy in maniera realistica. Qualcuno, per la verità, l'aveva detto e l'aveva anche scritto, pure su questo giornale. La dimostrazione è che oggi lo spread è diminuito a parità di crescita (zero). Anzi, oggi la situazione è ancora peggiore, se possibile, di novembre, perché le banche hanno intascato i prestiti erogati dalla BCE e non hanno erogato un centesimo di credito alle famiglie e alle imprese. Senza la lungimiranza, l'impresa e la banca, che è un'impresa a sua volta, non hanno alcuna chance di crescere e di prosperare. Ma la lungimiranza è una virtù della politica, è la politica che determina la quantità e la qualità degli investimenti di un paese. L'Italia va valorizzata, sia in Italia che all'estero. Sono un po' stanca di sentire l'elenco delle cose che non vanno, l'elenco delle cose che mancano e di come invece all'estero sono bravi e buoni. Se non è demagogia questa! Piuttosto, perché il nostro patrimonio artistico non è valorizzato? E' il bene più importante che abbiamo, lo stato non investe un euro, né per il restauro né per la conservazione né per lo sfruttamento. Se un privato prova a interessarsi viene boicottato con ogni mezzo (vedi l'operazione di Della Valle sul Colosseo, di cui non si dice più nulla da qualche tempo). Eppure il mercato dei beni culturali, artistici e paesaggistici è in grado di dare lavoro a migliaia di persone. E un bel lavoro, anche, molto gratificante. Niente.

Meglio le migliaia di auto blu e le note spese dei ristoranti romani. Non ci sorprendiamo più, non fa più neppure notizia il politico di turno che ha preso un po' di soldi oppure quello che li ha sprecati. Semplicemente siamo stufi. E non ci stiamo poi alla gogna dello scontrino.

Finché lo stato – i politici che si spacciano per lo stato – fanno un uso così anale del denaro, come si fa poi a dire ai cittadini che devono pagare le tasse. I dipendenti stanno al gioco, perché loro le tasse non le versano. Vorrei vedere se un giorno fosse abolito il sostituto d'imposta quante tasse riuscirebbe a prendere lo stato dai suoi cittadini. Si parla di etica. Ma cosa s'intende per etica. E soprattutto a chi interessa. Chi si sente toccato dalla questione etica. Perché gli economisti invece di proseguire sulla distinzione tra ricchi e poveri – come il complessino di musica leggera degli anni 60 – non incominciano a intendere che la vera distinzione è tra generosi e non. La ricchezza è intellettuale, non c'è altra ricchezza. Non c'è bisogno di scomodare Cristo o il Buddha, che la ricchezza è intellettuale è una constatazione, vivendo. E allora come educiamo i giovani, con quali valori, con quale missione, con quale responsabilità. Oggi per ogni minima inezia arriva lo psicologo. Prima ancora arriva il tribunale dei Minorenni. Per un ritardo a scuola, se un genitore arriva in ritardo a ritirare il figlio perché sta lavorando, la scuola avvisa i servizi sociali, i quali segnalano al tribunale. Se un bambino ha una difficoltà a leggere, subito l'insegnante di sostegno e lo psicologo. La nostra società fabbrica incapaci. Ha incominciato nel '68, come reazione alla breccia che si stava aprendo sul conformismo e sul cattocomunismo – che vanno in coppia – e oggi si incomincia a sentirne le conseguenze. I figli di coloro che oggi hanno 40 – 45 anni fanno fatica. Sono bisognosi, senza invenzione, senza arte, senza avventura. La questione non è se il posto fisso annoia oppure no, la questione è che la nostra società è arcaica, imbolita, avviluppata, a corto di idee, e sono pochissimi quelli che se ne accorgono e ancora meno coloro che fanno qualcosa per porre rimedio. elisabetta@avvocatocosta.it